

La teoria sociologica della triarticolazione dell'organismo sociale ideata da Steiner: teoria attuale o sorpassata nell'odierna realtà dei contesti sociali?

Steiner's sociological theory of the threefold social order: current or outdated in contemporary social contexts?

Fausto Finazzi

Università Niccolò Cusano – Telematica Roma – fausto.finazzi@unicusano.it

ABSTRACT

This paper examines Steiner's theory of the 'threefold social order', with the aim of evaluating its relevance and feasibility today. After describing Steiner's attitude and positions towards the economic, political and cultural problems of European society in his time, the analysis focuses on his proposals for the reorganization of the respective sectors, with an interpretative effort aimed at grasping his lines of argumentation. The system proposed by Steiner essentially provides for autonomous management of the economic, political-legal and school sectors. His proposals highlight the benefits that would derive from such a new social order. Greater effectiveness of the education system, safeguarding the dignity of the worker, and promoting individual capabilities are some of the advantages that he claims would derive from this new structure. Finally, the study attempts to make an overall assessment of the theses defended by Steiner in relation to our current era, although with an awareness that the debate remains open.

Il presente lavoro di ricerca prende in esame la teoria steineriana della triarticolazione dell'organismo sociale con l'intento di valutarne attualità e realizzabilità. Dopo uno sguardo all'atteggiamento assunto da Rudolf Steiner di fronte ai problemi economici, politici e culturali della società europea a lui contemporanea e alle sue prese di posizione, l'analisi si sofferma sulle sue proposte di riorganizzazione dei rispettivi settori, con uno sforzo interpretativo volto a coglierne i termini esatti. Il sistema proposto da Steiner prevede sostanzialmente una gestione autonoma del settore economico, di quello politico-giuridico e di quello scolastico, e nel far questo mette in risalto i benefici che deriverebbero da un simile nuovo assetto sociale. Maggiore efficacia del sistema di istruzione, salvaguardia della dignità del lavoratore, valorizzazione delle attitudini individuali sono alcuni dei vantaggi che deriverebbero da quel nuovo assetto. L'indagine svolta tenta infine di fare un bilancio delle tesi difese da Steiner in relazione all'epoca in cui viviamo, pur nella consapevolezza che il dibattito rimanere aperto.

KEYWORDS

Rudolf Steiner, Threefold social order, Capitalist economic system, Public education system, Self-management of the school sector.

Rudolf Steiner, Triarticolazione dell'organismo sociale, Sistema economico capitalistico, Sistema di istruzione pubblica, Autogestione del settore scolastico.

Premessa

Per comprendere le argomentazioni sviluppate da Rudolf Steiner (1861-1925) può essere utile un cenno al contesto storico e culturale nel quale si è trovato a riflettere ed operare.

Dopo aver concluso i suoi studi liceali di indirizzo tecnico-scientifico, egli proseguì la sua formazione al Politecnico di Vienna ma sentendosi in realtà più attratto dagli studi umanistici, che coltivò per conto proprio leggendo le opere filosofiche dell'idealismo tedesco. Interruppe i suoi studi curriculari nel 1883 e, per sostenersi economicamente, svolse a Vienna l'attività di precettore privato. Nel frattempo aveva avuto occasione di conoscere un professore di storia della letteratura, Karl Julius Schröer, il quale lo aveva introdotto alla lettura degli scritti di Goethe, e successivamente gli aveva proposto una collaborazione scientifica. Fu così che lo Steiner ottenne di poter attendere alla edizione degli scritti goethiani sulla natura e, per far questo, si recò nella città di Weimar prendendo servizio come archivista presso l'Archivio Goethe-Schiller, servizio che si protrasse dal 1890 al 1896. Frutto di queste ricerche fu anche il suo libro *La concezione goethiana del mondo*, del 1897, di carattere filosofico (Ullrich, 2013, pp. 13-29)

È nel 1897 che si trasferisce nell'ormai popolosa e industrializzata Berlino, ove scrive per la "Rivista di letteratura", svolge il ruolo di insegnante presso la "Scuola per la formazione dei lavoratori" e aderisce a due associazioni culturali per le quali tiene conferenze su questioni filosofiche. Ma si metterà maggiormente in luce come oratore e divulgatore di idee personali quando viene invitato a tenere due conferenze su Nietzsche e Goethe presso la Società teosofica tedesca, alle quali ne seguiranno molte altre su argomenti religiosi e connessi alla spiritualità. Negli anni successivi Steiner entrò a far parte della stessa Società teosofica, precisamente nel 1902, diventando poi, nello stesso anno, segretario generale della sezione tedesca. In questo periodo egli impresso al movimento teosofico un forte sviluppo, sia in termini di iscritti alla sezione tedesca, sia dal punto di vista dell'ampliamento dei contenuti dottrinali. Le interpretazioni date da Steiner, tuttavia, provocarono una insanabile frattura, nel 1912, con la Società teosofica mondiale, a tal punto che nel dicembre 1912 lo stesso Steiner diede vita a Colonia ad una nuova associazione, denominata Società antroposofica, nella quale confluì la stragrande maggioranza degli iscritti alla sezione teosofica tedesca. Era nata, così, la "Scienza dello spirito antroposofica", posta da Steiner alla base del suo nuovo movimento. Intorno al 1914 la sede del movimento antroposofico venne trasferita da Berlino a Dornach, vicino a Basilea, dove sarebbe sorto, qualche anno più tardi, il famoso edificio detto Goetheanum e dove Steiner poté contare per svolgere il

suo lavoro, come del resto aveva già fatto negli anni precedenti, sul valido aiuto della sua seconda moglie, Marie von Sivers (Ullrich, 2013, pp. 29-49).

La società con la quale dovette confrontarsi il filosofo-teosofo è, come noto, quella del primo Novecento, ma le conclusioni cui è giunto, in questo come in altri campi, sono da lui considerate come valide in ogni tempo.

Egli ha vissuto direttamente la tragedia della prima guerra mondiale e le sue riflessioni sono scaturite dalla sua osservazione delle inefficienze e contraddizioni della politica, soprattutto dell'Europa centrale, del suo tempo. Dalle riflessioni puramente filosofiche compiute nella sua opera *Filosofia della libertà* (1894) è passato a ragionare – in prospettiva pratica – sulle possibilità che i popoli del suo tempo avevano a disposizione per sfuggire ai flagelli, oltre che della guerra, dell'analfabetismo, dell'indigenza, dell'ineguaglianza. Così come ha dedicato molto del suo tempo a progettare le soluzioni possibili nel campo dell'istruzione, sia nella prospettiva teorica che in quella concreta della sua Libera Scuola Waldorf, si è posto altresì il problema di ricercare, con un impegno non limitato alla sola speculazione teorica ma anche alla divulgazione di proposte per mezzo in primo luogo del suo scritto *I punti essenziali della questione sociale*, vie d'uscita al disagio sociale provocato dai problemi indotti dalla situazione storica.

La sua è l'epoca del pensiero positivista, ma anche del marxismo e delle teorie economiche a questo contrapposte, del progresso scientifico e tecnologico, che proprio in quel tempo conosceva una improvvisa accelerazione, della *belle époque* e delle avanguardie artistiche, insomma un clima culturale e sociale fervido e mutato rispetto al passato.

È compito degli studiosi ripercorrere ancora una volta l'evoluzione del pensiero steineriano alla ricerca di quanto può oggi rivelarsi valido o per lo meno chiarificante, sia sul piano sociologico che su quello dell'organizzazione culturale ed economica di una società.

1. La questione sociale come problema economico, politico-giuridico e culturale

Guerra, povertà, analfabetismo, disuguaglianze sociali sono problemi non solo di un'epoca particolare, ma di tutte le epoche e di tutte le società umane. Proprio per questo la riflessione compiuta da Steiner è, da questo punto di vista, universale ed espressione di una esigenza di giustizia avvertita in ogni tempo. Il suo progetto al riguardo trova però l'occasione più propizia per manifestarsi a ridosso della prima guerra mondiale, quando ci si è domandato con maggiore insistenza quali possono essere le cause che spingono l'umanità verso una catastrofe di proporzioni così immani.

Steiner è consapevole che la società europea del suo tempo è afflitta da un profondo disagio sociale e che molti, sia politici sia filosofi, tentano di proporre una soluzione. Ed è altresì consapevole che, se una soluzione perfetta dei problemi non può essere trovata, può tuttavia essere suggerita una via di uscita non necessariamente utopistica. Prende corpo, allora, il suo scritto *I punti essenziali della questione sociale*, pubblicato nel 1919, nel quale egli espone le linee essenziali della sua proposta.

Una delle sue aspirazioni era anzitutto quella di ottenere la realizzazione del suo progetto nelle regioni tedesche e dell'Europa centrale, come quella del Württemberg o quella dell'Alta Slesia. A tale scopo tentò, in un primo tempo, di incontrare alcune personalità politiche influenti del suo tempo per esporre loro il suo programma e, in seguito, pubblicando alcuni scritti, tra i quali il summenzio-

nato libro, che poi fu letto, ma non seguito, sia da rappresentanti della classe lavoratrice che da alcuni esponenti della classe politica (Bouchet, 2007, pp. 57-60).

Per Steiner la vita culturale prodotta dalla modernità è sottoposta ad un pesante influsso da parte dello Stato e dei poteri economici. Ne è prova – a suo parere – il fatto che già quando si è giovani si frequenta una scuola che viene gestita dallo Stato e si riceve una istruzione la cui qualità e durata dipendono in grande misura dalle condizioni economico-sociali e culturali in cui ci si è trovati a nascere e a crescere.

Se si guarda in prospettiva storica all'evoluzione che ha caratterizzato l'umanità si può notare che l'istruzione e anche la vita culturale pubblica sono state progressivamente sottratte alle autorità che le controllavano e affidate alla responsabilità dello Stato allo scopo di preparare le condizioni favorevoli ad un progresso civile. Questo processo, tuttavia, ha esaurito per Steiner la sua funzione ed è giunto il momento di introdurre una riforma. Si tratta, nell'ambito dell'organismo sociale, di conferire piena autogestione all'istruzione e al settore culturale in genere. In particolare la scuola e l'insegnamento dovranno essere affidati a coloro che sono di fatto impegnati quotidianamente in questo settore. Ciò significa che, accanto all'attività normalmente svolta, gli insegnanti dovranno dedicare una parte del loro tempo all'amministrazione della scuola (Steiner, 2017b, p. 10). Per conseguenza anche i piani di studio dei vari tipi di scuole saranno decisi da loro.

Ciò trova riscontro anche nella concreta vicenda vissuta da Steiner nel fondare la scuola Waldorf¹. Nel momento in cui si è proceduto all'avvio della scuola Steiner, il fondatore, ha dovuto fare i conti con i programmi scolastici ufficiali e i loro contenuti. Non ci si è potuti muovere esclusivamente in base alla propria creatività e ai propri progetti. E questo perché si è dovuto tener conto di esigenze reali che non potevano essere trascurate: bisognava infatti considerare, ad esempio, l'ipotesi che qualche allievo, una volta iniziato e in parte seguito il percorso scolastico nella scuola steineriana, si fosse dovuto trasferire altrove; gli si doveva per conseguenza necessariamente impartire una preparazione che gli consentisse di continuare gli studi nella scuola statale. Un problema analogo si sarebbe presentato nel caso in cui un allievo, dopo aver frequentato per un certo tempo la scuola di un'altra località, si fosse trovato successivamente a doversi inserire in una delle classi della scuola Waldorf di Stoccarda. Oltre che con la realtà dei programmi stabiliti dallo Stato Steiner ha dovuto confrontarsi anche con quelli che erano i principi del sistema di istruzione concepiti da lui medesimo e che dovevano trovare realizzazione senza essere traditi.

Un principio fondamentale per Steiner era che le mete dell'insegnamento, conformi allo stato di progressione dello sviluppo degli allievi, dovessero essere decise da coloro che nel sistema di insegnamento erano effettivamente inseriti e non da funzionari statali esterni ed estranei a tale sistema. In altri termini i docenti non si dovevano vedere imposti programmi di insegnamento e metodi educativi stabiliti altrove.

Un altro principio per Steiner consisteva nel fatto che la gestione della scuola avrebbe dovuto assumere forma "gerarchica" e che si sarebbero dedicati a tale gestione quegli insegnanti che avevano un carico didattico più contenuto. La struttura gerarchica, però, non doveva essere l'effetto di una imposizione, ma nascere

1 Si tratta di una scuola (elementari, medie inferiori, medie superiori, per un totale di dodici anni) fondata a Stoccarda nel 1919 per i figli degli operai e degli impiegati della fabbrica di sigarette Waldorf-Astoria. Progetto e direzione della scuola vennero affidati a Steiner da un imprenditore, membro della Società antroposofica (Ullrich, 2014, p. 81).

quasi naturalmente, come fatto spontaneo, per l'autorità acquisita con il loro impegno dai docenti più dotati e perciò più stimati.

La applicazione di questi principi e in generale il funzionamento della scuola steineriana si sono dimostrati effettivamente realizzabili e non hanno dato luogo a particolari problemi (Steiner, 2016).

Si può aggiungere che alla "vecchia pedagogia normativa" Steiner vuole sostituire una metodologia dell'insegnamento definibile piuttosto come arte. In altri termini, la pedagogia non dovrà più configurarsi come una "scienza normativa astratta" bensì, piuttosto, come un'arte basata su una conoscenza profonda da parte del docente dell'uomo in divenire, cioè del fanciullo che attraversa le varie fasi dello sviluppo (Steiner, 2006, pp. 198-202).

Se si passa dal settore culturale a quello economico, anche in questo campo emerge l'esigenza di apportare innovazioni.

Preso atto del fatto che, a seguito di un processo storico che ha visto succedersi, secondo Steiner, economie di corte, economie comunali ed economie nazionali, ci si trova oggi a vivere in una economia di scala mondiale, è tuttavia per Steiner impossibile dare vita ad una astratta comunità economica mondiale. Nel corso del tempo si sono venute formando le comunità nazionali o statali per effetto di impulsi e forze sicuramente, almeno in parte, non riconducibili ai soli fattori economici. Il fatto che esse si siano trasformate in comunità prevalentemente di carattere economico è all'origine della attuale catastrofe moderna. Si tratta allora di cercare soluzioni. Poiché la vita economica per sua natura tende a svolgersi, a giudizio di Steiner, secondo una linea indipendente dai condizionamenti operati dallo Stato e dalle sue istituzioni, la soluzione può essere cercata nella costituzione di associazioni formate da produttori, commercianti e consumatori le quali agiscano secondo prospettive esclusivamente economiche.

Con ciò si potrà ottenere che la produzione, la circolazione e il consumo dei beni non siano più regolati da leggi statali, bensì da uomini che conducono trattative tra di loro (o tra associazioni), spinti soltanto dai loro reali e attuali interessi economici. Risulterà così superata anche la funzione che nel mondo moderno viene usualmente attribuita ai sindacati (Steiner, 2017b, pp. 15-16).

Il dibattito che si viene svolgendo sul tema delle disuguaglianze sociali e che tiene periodicamente occupati politici, analisti, studiosi, giornalisti è per Steiner il prodotto di vedute e prese di posizione generate non da dirette esperienze di vita, come potrebbe avvenire attraverso le proposte associazioni, ma da interessi di classe o di altro tipo. Steiner chiarisce in che modo dalla struttura associativa dell'economia possano derivare benefici, oltre che per gli altri attori dell'organismo sociale, per i lavoratori. In particolare, "la struttura associativa del corpo economico porterà il lavoratore a vivere relazioni che, nel suo rapporto col dirigente aziendale, presenteranno prospettive del tutto diverse da quelle attuali (che non lo rendono partecipe al risultato della produzione, ma solo avversario degli interessi dell'azienda). Grazie alle conoscenze acquisite con la sua posizione di consumatore, il lavoratore avrà interessi uguali e non contrari a quelli del suo dirigente nei riguardi del proprio ramo produttivo" (Steiner, 2017a, pp. 243-244).

Con riferimento alla vita culturale e a quella economica si sono focalizzate solo due parti dell'organizzazione sociale auspicata da Steiner. Se ne deve delineare una terza, con una propria amministrazione autonoma, al pari delle altre due: è la parte, per così dire, "statale" dell'organismo sociale. In essa, i cittadini maggiori possono esprimere il loro libero giudizio basato sui propri sentimenti e convincimenti. È parte politico-giuridica dello Stato, con la funzione di stabilire e regolare i diritti e i doveri degli uomini, i tempi e i modi del lavoro (Steiner, 2017b, p. 19)

Con riferimento a questi tre rami della vita di una collettività Steiner ha avuto occasione di precisare che non si tratta di creare tre distinti parlamenti, perché la presenza di un parlamento è prevista solo per l'ambito politico-giuridico, mentre le altre due aree possono gestirsi in altro modo e cioè in forme proprie, ad esempio mediante associazioni (Steiner, 2016, pp. 94, 99-104). Nelle conferenze incluse nella stessa opera Steiner avrà occasione di chiarire il concetto, rispondendo alle domande degli ascoltatori (conferenza del 26 aprile 1920, pp. 157-158).

Quanto alla triarticolazione dell'organismo sociale, mi si è obiettato che è uguale a quello che già sostenne Platone con la sua partizione della società umana nei ceti dei produttori, dei difensori e dei reggitori – così mi è stato detto. No davvero. È l'esatto contrario di quella suddivisione della società umana in produttori, difensori e reggitori di cui parlava Platone; egli suddivideva infatti gli uomini in questi tre gruppi, e l'individuo apparteneva a uno soltanto di essi. Oggi non si tratta di una suddivisione degli uomini, ma del fatto che l'organizzazione si presenta come un'organizzazione triarticolata, ed ogni uomo, chi in un modo chi in un altro, è inserito con i propri interessi all'interno di tutte e tre le organizzazioni. Un uomo, poniamo, ha dei figli. Attraverso la scuola, di conseguenza, è inserito nell'organizzazione spirituale. Come ogni uomo che sia maggiorenne, è per principio inserito, da eguale fra eguali, nella organizzazione giuridica, indipendentemente da quello che è, dal fatto che svolga un lavoro diverso o una qualche diversa attività rispetto ad un altro. Ed è inserito nell'organizzazione economica: anche l'insegnante, dovendo pur mangiare e bere, appartiene all'organismo economico. Questo dunque è il punto: non sono suddivisi gli uomini, ma è articolato l'organismo sociale.

In conclusione per Steiner la vita dell'organismo sociale, nel suo complesso, scaturisce dalla collaborazione fra le tre parti, ciascuna delle quali contribuisce con un proprio apporto. Lo stimolo, poi, che deve essere dato agli uomini sin dall'età della loro formazione perché essi avvertano la necessità di una partecipazione a questo nuovo organismo sociale e la consapevolezza dell'esigenza di dare ad esso vita rientra tra i compiti dei quali è investita la scuola e l'educazione (Steiner, 2017b, p. 55).

2. Sistema economico e tutela della dignità del lavoratore

Il movimento sociale dei lavoratori, secondo Steiner, era rimasto sedotto dalle affermazioni della scienza economica che ai suoi tempi aveva visto un forte sviluppo e aveva contribuito a far maturare nei ceti subalterni una coscienza di classe. Il fatto è che le condizioni avevano permesso all'artigiano medievale di sentirsi pienamente inserito nella società in cui viveva sono venute meno. L'artigiano medievale trovava nel proprio mestiere la base oggettiva per sentirsi membro della società. Ma quando gli è stato sottratto il lavoro artigiano ed è stato messo a lavorare alle catene di montaggio dell'industria capitalistica si è sentito privato della rappresentazione che aveva di sé stesso, con la conseguenza che è dovuto andare alla ricerca di una nuova rappresentazione di sé nel mondo per evitare l'annientamento della sua interiorità di essere umano. Il progresso della tecnica e il capitalismo non potevano fornirgli nulla di utile in proposito e allora si è rivolto al pensiero scientifico moderno. Quelle radici ad un mondo spirituale, sulle quali poteva ancora fare assegnamento la classe dirigente, non potevano avere efficacia

per il proletariato. A questo mancava sempre un “contenuto di coscienza” che gli potesse offrire una ragione di vita (Steiner, 2017b, p. 32).

Da parte sua la classe dirigente non ha saputo offrire al proletario nulla che potesse costituire un punto di appoggio per la sua coscienza, “qualcosa che potesse dargli un sostegno per l’anima”. Da ciò è conseguito che ha preso sempre maggior vigore uno scontro di classe, un’incomprensione tra classi sociali.

Dal momento in cui il proletariato è stato assorbito e annientato dentro l’ingranaggio della macchina capitalistica esso è andato alla ricerca di un nuovo sentimento della sua dignità umana, ma non l’ha potuto trovare se non nella coscienza di classe giungendo a pensare che l’unica via possibile per realizzare la giustizia sociale ed una pacifica convivenza sociale fosse la socializzazione dei mezzi di produzione o la proprietà comune di essi (Steiner, 2017b, p. 46).

Seguendo la logica di Steiner il sistema economico, così come quello politico-giuridico e quello culturale e spirituale, devono potersi gestire autonomamente. Tali strutture saranno dotate di corpi rappresentativi al fine di garantirne vita e operatività.² È evidente che è necessaria una rete di rapporti tra queste differenti strutture dell’organismo sociale. Tale collaborazione si svolgerà tra le “direzioni” del corpo giuridico e di quello economico “press’a poco come al presente si svolgono i rapporti fra governi di Stati sovrani”. Peraltro, la vita economica di una popolazione dipende sia dalle condizioni naturali dei luoghi, sia dalle regole poste dallo Stato politico per disciplinare i rapporti giuridici tra persone e gruppi di individui dediti all’economia (Steiner, 2017b, p. 63). Gli abitanti di un territorio devono fare i conti, anzitutto, con le risorse naturali che esso offre per potersi garantire la sopravvivenza o per migliorare il tenore di vita, ma svolgere un’attività economica che implichi rapporti tra uomini o gruppi significa anche sottostare alle norme di pacifica e dignitosa convivenza sociale.

Per Steiner una cosa è la produzione, il commercio e il consumo di merci. Altra cosa è lo scambio di merci contro diritti. La prima situazione dà luogo a rapporti tra persone perfettamente legittimi e approvabili. Io compro un oggetto e offro in cambio la mia merce (il denaro). Ma se la relazione stabilita fra due soggetti determina un rapporto di dipendenza tra uomo e uomo, allora si è in tutt’altra si-

2 Tali affermazioni inducono il lettore a porsi la domanda, sostanzialmente già incontrata, alla quale Steiner risponde con nuove considerazioni. Gli uomini che andranno a far parte di questi due diversi apparati di organi potranno essere i medesimi o è prevista una linea di confine invalicabile che coinvolge anche i singoli individui? Riguardo a questo interrogativo, fondamentale per molti versi, lo Steiner si esprime in questi termini: “Il punto di vista che qui viene prospettato circa la assoluta separazione dello Stato politico dal campo economico risiede nella vita *reale* dell’uomo. Non così il punto di vista di chi vuole riunire la vita giuridica e quella economica. Gli uomini che si trovano nella vita economica hanno naturalmente il senso della giustizia, ma essi cureranno la legislazione e l’amministrazione della giustizia ispirandosi soltanto a tale coscienza e *non* agli interessi economici, quando ne avranno da giudicare nello Stato politico che, come tale, non abbia alcuna parte nella vita economica.” V. R. Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, cit., p. 62. E più oltre (pp. 66-67): “Quando simili associazioni economiche potranno far valere i loro interessi economici nei corpi rappresentativi ed amministrativi dell’organizzazione economica, esse non svilupperanno più l’impulso a intromettersi nella direzione legislativa o amministrativa dello Stato politico (per esempio, come lega degli agricoltori, come partito industriale, come socialdemocrazia economica), per cercarvi ciò che non è loro possibile ottenere in seno alla vita economica. E quando lo Stato politico non s’immischierà in nessuno dei rami economici, esso creerà soltanto dei provvedimenti sorgenti dal senso di giustizia degli uomini che ne fanno parte. Anche se, come è naturale, nella rappresentanza dello Stato politico si trovano le stesse persone impegnate nella vita economica, data la radicale separazione della vita economica da quella politica, non si potrà verificare un’influenza della prima sulla seconda, che danneggi la salute dell’organismo sociale, come può accadere se l’organizzazione politica stessa dello Stato si occupa dei diversi rami della vita economica, e se i rappresentanti di questa votano le leggi ispirandosi ai loro interessi economici”.

tuazione. Il rischio è che il diritto diventi esso stesso merce, che sia declassato a merce di scambio, che riceva un trattamento diverso da quello che gli spetterebbe (Steiner, 2017b, p. 65).

È prassi abituale nel sistema economico capitalistico che il datore di lavoro comperi la prestazione del lavoratore come fosse una qualunque merce che si scambia sul mercato della domanda e dell'offerta.

L'organizzazione giuridica di una società deve farsi secondo ciò che la coscienza giuridica, il senso di giustizia impone per i rapporti tra uomini o gruppi di persone. Allo stesso modo l'organizzazione economica si preoccupa di riunire in associazioni le persone che hanno interessi o bisogni comuni, siano essi di consumo, professionali o di altro tipo. Queste ultime mettono in moto tutto il meccanismo economico dando impulso alla circolazione dei servizi e delle merci.

Ciò che mette in pericolo la convivenza pacifica di popoli e società e che è stato determinato da un inesorabile processo storico, caratterizzato dalle nuove tecnologie e dalla forma economica capitalistica, deve essere ricondotto alla riduzione a merci dei diritti e della forza lavoro umana (reificazione). Insomma, l'economia ha invaso indebitamente campi riservati alla competenza dello Stato politico.

Il valore delle merci e quindi il tipo di produzione possibile dipendono non solo dalla difficoltà di reperire le materie prime, dalle tecnologie, dai mercati, dai modi di produzione, dal prezzo del lavoro, ecc., ma anche dalla quantità di lavoro che l'ordinamento giuridico rende disponibile. In altre parole, la quantità di lavoro permessa dallo Stato politico influenza il tipo di produzione e di conseguenza il valore delle merci prodotte; è noto che determinate merci richiedono maggiore lavorazione rispetto ad altre. La quantità di lavoro permessa, in definitiva, condiziona anche l'entità del benessere economico che una società ricava dalle attività economiche.

Solo una decisione affidata alla coscienza giuridica, come si è già detto, può assicurare la dignità del lavoratore. Tuttavia, per non ridurre eccessivamente la prosperità economica, l'ordinamento giuridico può aumentare la quantità del lavoro consentita, ma ciò solo in base a una ponderata valutazione (Steiner, 2017b, pp. 71-72).

3. Regime del settore culturale in particolare

A proposito del settore nel quale si realizza la vita culturale di un popolo Steiner parla di vita spirituale con ciò intendendo tutte le manifestazioni che derivano "dalle attitudini individuali di ogni singolo uomo" e che rappresentano una componente di ciò che viene prodotto da una comunità socialmente organizzata.

Queste attività individuali non devono essere condizionate né dallo Stato né dal sistema economico e, proprio in quanto svincolate da ogni dipendenza, devono risultare libere. Ciò finora non accade perché, anche se si pone con sempre più forza nel dibattito pubblico l'esigenza della libertà della scienza e dell'insegnamento, di fatto entrambe le attività sono lasciate all'amministrazione dello Stato. Vi sono alcuni saperi, alcune discipline, alcuni rami dello scibile, che risentono in misura minore di questa influenza, di questo condizionamento: è il caso, ad esempio, della matematica o della fisica e delle loro conquiste teoriche. Ma in generale è vero il contrario; ciò è del tutto evidente per materie come la storia e le scienze umane, le quali sono più strettamente intrecciate con l'andamento storico dell'evoluzione connessa al governo di uno Stato e, in ultima analisi, con gli interessi delle classi dirigenti (Steiner, 2017b, pp. 73-74).

Per Steiner va rilevato che arte, scienza, filosofia e quanto ad esse collegato, devono godere di una posizione di assoluta indipendenza, perché altrimenti esse risulteranno subordinate ai bisogni dello Stato. Il socialismo ha svolto una funzione meritevole nella misura in cui ha preteso che la religione diventasse un affare privato di fronte a Stato ed economia, ma ha compiuto un errore quando ha preteso che la religione non fosse necessaria per la esistenza stessa di una comunità organizzata.

Steiner affronta anche la questione della retribuzione che i lavoratori del settore culturale devono percepire per vivere e poter svolgere il proprio lavoro in autonomia. Questi lavoratori potranno contare sul “libero compenso” offerto da coloro che beneficiano delle loro prestazioni. Ed è previsto che chi non ricavi da questa fonte quanto richiesto per la propria sussistenza possa transitare nel campo politico o in quello economico. D’altro canto, il diritto di imporre tasse appartiene allo Stato politico ed esso potrà esercitare questo diritto per provvedere al suo mantenimento ed assicurarne così la sua esistenza.

Va inoltre precisato che sia nel settore culturale, sia in quello economico non ci dovrà essere alcun parlamento. Inoltre le questioni che concernono la scuola saranno affrontate non per mezzo di provvedimenti statali, quindi politico-giuridici, bensì grazie alla gestione diretta da parte di coloro che nella scuola svolgono la loro attività, quindi da parte degli insegnanti. Ad essi, dunque, sarà affidato il compito di stabilire che cosa e come insegnare. Essi saranno i protagonisti della vita culturale della popolazione e come tali ne decideranno l’andamento. Proprio in quanto spetterà a loro di formare il capitale umano, essi influiranno in ultima analisi anche sul versante dello Stato e dell’economia, creando le competenze necessarie (Steiner, 2006, pp. 69-71).

Da qualche parte in Europa nel secolo diciottesimo, osserva Steiner, sono stati proclamati gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità per la nuova forma di ordinamento sociale che si voleva istituire. Sono però state sollevate da parte di “acuti pensatori” anche riserve riguardo alla realizzabilità di tali ideali, soprattutto per ciò che concerne la compatibilità tra uguaglianza e libertà. La realizzabilità di tali ideali è pensabile per Steiner solo se associata ad una visione triarticolata dell’organismo sociale. Ogni contraddizione, ogni incompatibilità tra questi tre valori si dissolverà solo nel momento in cui si rinuncerà a credere che uno Stato possa affermarsi esclusivamente nella forma di Stato unico. Si diraderanno le ombre quando si comprenderà che “la cooperazione degli uomini nella *vita economica* deve fondarsi su quella fratellanza che sorge dalle associazioni”, che “nel sistema del *diritto pubblico* che concerne i rapporti puramente umani da persona a persona, si tratterà di mirare alla realizzazione dell’idea di uguaglianza”, che “nel campo spirituale, che sta nell’organismo sociale in una relativa indipendenza, si mirerà a realizzare l’impulso della libertà” (Steiner, 2017b, pp. 79-80).

4. Valorizzazione delle capacità individuali *versus* capitalismo e proprietà collettiva dei mezzi di produzione

È opportuno tornare alla questione fondamentale: il diffondersi del capitalismo privato ha posto in condizione di oppressione il proletariato. Si è creata una situazione per la quale l’operaio deve badare al funzionamento dei meccanismi che permettono all’industria la produzione di merci, mentre il capitalista si muove nel sistema produttivo consapevole soltanto lui della funzione che la sua impresa svolge nell’economia della società. Per porre un freno a questo sistema che dis-

manizza l'operaio riducendolo a merce e rendendolo un ingranaggio di un meccanismo governato da altri, occorre che egli riacquisti la consapevolezza del "partecipare in intima concordia a un lavoro comune". Perché questo avvenga devono essere creati dei momenti di conversazione imprenditore-operai tali da permettere al lavoratore di comprendere che l'attività svolta dal capitalista si traduce in un beneficio per la società e quindi anche in un vantaggio per il lavoratore. Tali momenti di conversazione o di riunioni informative, che oggi potrebbero prendere il nome di "briefings", eviterebbero la spersonalizzazione del lavoratore. Ma questo è solo un aspetto di un rinnovamento più ampio che deve coinvolgere l'organismo sociale.

I pensatori socialisti hanno affermato che per superare lo stato di oppressione nel quale versano le fasce più povere della popolazione è necessario abolire la proprietà privata e sostituirla con la proprietà collettiva e, in particolare, con la proprietà collettiva dei mezzi di produzione. L'errore da loro commesso sta nel fatto che si suppone per forza di cose che l'organismo sociale sia una entità statica, immobile, e non qualcosa in continua trasformazione. All'opposto, invece, l'organismo sociale è una realtà *in fieri* e servono, se non delle soluzioni definitive, che non esistono, delle linee guida, delle direttive per lo sviluppo futuro nella giusta direzione.

Da ciò si deduce che è fondamentale per una società in continuo divenire lasciare al singolo la libertà di esprimere le sue attitudini individuali. E il ruolo svolto dalla proprietà privata è irrinunciabile per la libera disponibilità dei mezzi di produzione e, con ciò stesso, per la piena esplicazione delle facoltà individuali a beneficio degli interessi generali. Se l'individuo è messo nelle condizioni più propizie per far fruttare le sue propensioni naturali a vantaggio dell'economia, ciò non può che tradursi in un fatto positivo per la collettività. La tutela del diritto di proprietà per agevolare la libera iniziativa del privato non può che essere un bene per tutti.

Deve però essere fissato anche un limite, o più precisamente, una condizione. La libera disponibilità del capitale è auspicabile fintantoché si traduce in un vantaggio per la collettività. Nel momento in cui questo vantaggio viene a mancare non è più giustificata nemmeno la libera disposizione del capitale. In altri termini e più semplicemente: se chi dispone del capitale, grazie alla possibilità concessa ad altri di giudicare il valore di dette attitudini personali mediante una libera valutazione (che Steiner chiama "comprensione sociale"), viene a mancare o non è più ritenuto in grado di gestire il patrimonio a beneficio della società, è opportuno che venga privato di quella stessa disponibilità.

Le norme, già esistenti negli ordinamenti odierni, che tutelano la proprietà intellettuale solo per un certo tempo sono espressione di un principio che dovrebbe essere esteso a tutti i tipi di proprietà.

Il compito dello Stato politico è quello di provvedere a che, nel momento opportuno, il diritto di disporre del capitale passi a una persona o gruppo di persone che siano effettivamente idonee ad assicurare, grazie alle proprie doti personali, una gestione del patrimonio proficua nei confronti dell'organismo sociale. E l'impiego del profitto nell'impresa industriale deve seguire lo stesso destino del capitale di base, nel senso che deve essere utilizzato per allargare l'azienda di produzione, sempre che il medesimo o i medesimi capitalisti e imprenditori siano all'altezza di tale compito.

Sarà lo Stato giuridico a regolare la situazione facendo sì che il capitale possa passare sempre nelle mani più adatte. E questo per mezzo di disposizioni legislative *ad hoc*.

Secondo il sistema steineriano, d'altro canto, è previsto che chi è stato investito della possibilità di disporre di un capitale sia anche, in generale, riconosciuto idoneo a scegliere la persona o le persone che devono succedergli nella sua gestione (Steiner, 2017b, pp. 84-103).

È prevista anche l'ipotesi che l'imprenditore voglia trasmettere il patrimonio ai familiari o ai discendenti che siano privi delle necessarie attitudini a gestire il capitale nella maniera più congrua per gli interessi della società, ma che siano presentati come idonei a questo compito. In questo caso si prevede che sia lo "Stato politico" a mettere un argine, disponendo che dopo la morte di chi lascia l'eredità la proprietà passi nelle mani di una "corporazione dell'organizzazione spirituale", cioè ad una associazione, la quale sarà lei a decidere a quale persona debba essere destinata l'eredità (Steiner, 2017b, pp. 105-6).

È necessaria una distinzione. Le regole ora esposte riguardano capitali da una certa consistenza, che partano da un certo livello quantitativo e che siano stati accumulati grazie ai mezzi di produzione. Non rientrano nel circuito di "circolazione dei capitali" quei piccoli patrimoni che sono il frutto di risparmi derivanti da prestazioni del proprio lavoro. Essi rimangono di proprietà del titolare, salvo un interesse fissato dallo Stato giuridico e preteso da colui al quale i risparmi sono affidati per la loro gestione.

Steiner stabilisce il principio, conforme alla *coscienza giuridica* e agli interessi della collettività, secondo cui una cosa sono i profitti derivanti dall'impiego dei grandi mezzi di produzione, altra cosa, distinta, è il patrimonio acquisito per mezzo del lavoro personale, sia esso fisico o spirituale.

Qualora, poi, il titolare di un patrimonio frutto di risparmi decida di lasciarlo dopo la sua morte a qualcuno, si dovrà trattare di persona o persone produttive materialmente o spiritualmente e non di soggetti che vivano di rendita (Steiner, 2017b, pp. 103-4).

Il pensiero socialista ha immaginato una proprietà comune dei mezzi di produzione; secondo Steiner invece è auspicabile una circolazione di questi mezzi, in modo che essi cadano sempre nelle mani delle persone più adatte a gestirli in modo utile alla società.

Resta il problema del necessario finanziamento dell'organizzazione politica. Esso potrà essere risolto mediante imposte concordate tra i dirigenti del settore politico e quelli del settore economico. Per quanto riguarda il sostegno finanziario richiesto dall'organizzazione spirituale, cioè culturale, questo potrà trovare la sua fonte nei compensi offerti a seguito di "libera comprensione" vale a dire libera valutazione, da parte dei consociati, da parte di coloro che partecipano attivamente all'organismo sociale (Steiner, 2017b, p. 113).

A titolo orientativo e soltanto per suggerire una direzione nelle scelte che deve prendere l'organismo sociale Steiner propone che l'ammontare delle entrate destinate all'educazione sia deciso dall'amministrazione dell'organizzazione economica, così come allo Stato politico sia affidato il compito di fissare i diritti del singolo individuo, dal diritto all'educazione dei fanciulli a quello al sostentamento di vecchi, invalidi, vedove e infermi, dopo aver consultato l'organizzazione spirituale.

Ma la ricerca della maggiore equità possibile delle decisioni dovrà spettare sempre all'organismo sociale, attraverso una adeguata cooperazione delle sue tre parti costitutive, sostanzialmente indipendenti (Steiner, 2017b, p. 114).

L'attività giudiziaria sarà sottratta allo Stato per diventare di competenza dell'organizzazione spirituale, nel senso che la pronuncia delle sentenze sarà affidata a giudici scelti dall'amministrazione dell'organizzazione spirituale, la quale attingerà alle più disparate classi di professionisti intellettuali per nominare le persone

investite del potere giudicante. Giudici civili e penali, compiuto il loro periodo di mandato, faranno ritorno alle loro categorie professionali di origine. Ognuno potrà scegliersi la persona alla cui sentenza sottostare e, nei paesi con minoranze linguistiche, gli appartenenti a una certa nazionalità avrebbero la possibilità di adire un giudice del proprio popolo. All'esecuzione delle sentenze provvederebbe lo Stato politico (Steiner, 2017b, pp. 123-4).

La triarticolazione dell'organismo sociale comporterebbe anche una triarticolazione delle relazioni diplomatiche internazionali, nel senso che ciascuno dei tre settori (economico, politico, culturale) stabilirebbe una relazione indipendente con quello corrispondente dell'organismo sociale estero e ciò è ritenuto da Steiner possibile anche nel caso che le relazioni internazionali si stabiliscano "con altri organismi sociali che non abbiano ancora effettuato tale triarticolazione" (Steiner, 2017b, pp. 126-8).

Considerazioni finali

Si può affermare che finora non c'è mai stata una convinta e diffusa adesione alle tesi sostenute da Steiner sulla questione sociale, nonostante esse abbiano suscitato in molti il desiderio di leggere i testi nei quali sono state esposte e siano state da lui difese con dovizia di argomentazioni. L'effetto che le sue tesi hanno provocato sull'opinione pubblica a lui contemporanea è dimostrato dalla risonanza che esse hanno avuto nella stampa della sua epoca. Nei suoi scritti sono numerosi i riferimenti a concetti e opinioni espressi in opere di autori a lui contemporanei che lo Steiner conosce a fondo e controbatte, ma traspare pure una punta di autoreferenzialità. La sua visione della società è per certi versi seducente, ma il suo progetto implica una radicale trasformazione della società, difficilmente attuabile a breve termine.

Riferimenti bibliografici

- Bouchet, C. (2007). *Rudolf Steiner. La sua vita, il suo pensiero*. Torino: L'Età dell'Acquario.
- Steiner, R. (2006). *Cultura, politica, economia. Verso una triarticolazione dell'organismo sociale*. Monaco: Archiati Verlag.
- Steiner, R. (2014). *L'educazione, problema sociale. I retroscena spirituali, storici e sociali della pedagogia applicata nelle scuole steineriane*. Milano: Antroposofica.
- Steiner, R. (2016). *Dallo Stato unico all'Organismo sociale triarticolato*. Milano: Antroposofica.
- Steiner, R. (2017a). *Introduzione all'antroposofia*. Milano: Antroposofica.
- Steiner, R. (2017b). *I punti essenziali della questione sociale rispetto alle necessità della vita nel presente e nell'avvenire*. Milano: Antroposofica. (Ed. or. 1919)
- Steiner, R. (2020). *La filosofia della libertà. Linee fondamentali di una moderna concezione del mondo. Risultati di osservazione animica secondo il metodo scientifico*. Milano: Antroposofica. (Ed. or. 1894)
- Ullrich, H. (2013). *Rudolf Steiner*. Roma: Carocci.
- Ullrich, H. (2014). *Rudolf Steiner*. London-New York: Bloomsbury Academic.
- Ullrich, H. (2015). *Waldorfpädagogik. Eine kritische Einführung*. Weinheim: Beltz.